

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Agostino
Greggi

SUSSIDIARIETÀ È VERA DEMOCRAZIA

Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare

“Il compito sussidiario - precisa ed afferma ancora Pio XI - è compito di direzione, vigilanza, incitamento, e a seconda dei casi e delle necessità, di repressione, mai di assorbimento”.

Se il principio di sussidiarietà, ideato da Pio XI, fosse stato bene interpretato e applicato, l'Italia non avrebbe subito il vergognoso degrado e la scandalosa corruzione dello statalismo.

Nel riquadro a fondo pagina è riportato il paragrafo 80 della “Quadragesimo Anno” di Pio XI, in cui si riprende, si precisa e si consacra il principio di dottrina sociale intuito dalla filosofia scolastica, ma poi dimenticato.

Sono affermazioni molto nette, molto chiare nelle alternative, per far ben comprendere le finalità dell'intervento pontificio e del principio “nuovo” affermato. Così parla il grande Pontefice Pio XI:

“È illecito... È ingiu-

sto... È un grave danno... È uno sconvolgimento del retto ordine della società... L'intervento deve servire ad aiutare, non già a distruggere ed assorbire, le membra del corpo sociale.”

Con la “Quadragesimo Anno” di Pio XI nasce il principio di sussidiarietà

“È vero certamente e ben dimostrato dalla storia che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società: perchè l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare, in maniera suppletiva, le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle”.

“Il compito sussidiario - precisa ed afferma ancora Pio XI - **è compito di direzione, vigilanza, incitamento, e a seconda dei casi e delle necessità, di repressione, mai di assorbimento”**.

Si tratta di un discorso “nuovo” per la cultura politica contemporanea (anno 1931), discorso che nel 1961 è integralmente ripreso, e consacrato, da Giovanni XXIII (paragrafo 40 della *Mater et Magistra*). Evidentemente anche per Giovanni XXIII si tratta di un principio importantissimo!

Giovanni XXIII preciserà ancora in particolare **“il carattere di orientamento, di stimolo, di coordinamento, di supplenza e di integrazione”** al quale **“deve ispirarsi l'azione dei pubblici poteri, allo scopo di promuovere nei debiti modi lo sviluppo produttivo in funzione del progresso sociale a beneficio di tutti i cittadini”**.

Per i corpi intermedi vale una distinzione fondamentale: corpi intermedi “territoriali” e corpi intermedi “sociali”. I corpi intermedi territoriali sono costituiti e regolati dalla

legge, e comprendono oggi in Italia i Comuni (e Circoscrizioni), le Province e le Regioni, mentre per i “corpi intermedi sociali” è da intendere ogni libera realtà associativa nata ed operante per libera e autonoma iniziativa di cittadini, ciascuno dei quali (vedi articolo 18 della Costituzione) ha diritto **“di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale”**.

Questi corpi intermedi (soprattutto quelli “sociali” e “liberi”, con il loro autonomo costituirsi ed operare) sono una grande ricchezza (la vera ricchezza democratica) per la società intera. Questa ricchezza la Chiesa ha sempre promosso, curato e difeso come espressione di vitalità popolare, di vero pluralismo, di forte libertà, di alta civiltà.

Perché è “importantissimo” il principio di sussidiarietà? Perché tanta attenzione e forti richiami nelle maggiori encicliche pontificie?

Perché sul tema della diffusione (e non ulteriore concentrazione) della proprietà privata e sul te-

ma delle autonomie dei corpi intermedi (territoriali e “legali”; sociali e “liberi”) possono sottilmente giocarsi i destini della Democrazia e della Libertà nella società contemporanea!

È vero che nella Costituzione (del 1948) ritorna più volte il tema della libertà e sono citati e precisati importanti diritti di libertà (come l'art. 17: diritto dei cittadini a riunirsi pacificamente e senza armi; l'art. 18, con il pieno diritto di associazione libera; l'art. 39, che nel primo comma proclama *“l'organizzazione sindacale è libera”*; l'art. 41, che afferma lo stesso principio per l'iniziativa economica privata; l'art. 49, che afferma il diritto della libera associazione nei partiti per *“concorrere a determinare la politica nazionale”*).

Ma quale applicazione hanno avuto l'art. 2, l'art. 5, l'art. 42, l'art. 47 e in particolare l'art. 43 sulla libertà della scuola, prima fondamentale garanzia della libertà della cultura?

Cosa succederà nei prossimi mesi? **Basta pensare alla difesa della libertà e autonomia de-**

I corpi intermedi sono una grande ricchezza (la vera ricchezza democratica) per la società intera. Questa ricchezza la Chiesa ha sempre promosso, curato e difeso come espressione di vitalità popolare, di vero pluralismo, di forte libertà, di alta civiltà.

Sul tema della diffusione (e non ulteriore concentrazione) della proprietà privata e sul tema delle autonomie dei corpi intermedi (territoriali e “legali”; sociali e “liberi”) possono sottilmente giocarsi i destini della Democrazia e della Libertà nella società contemporanea!

Il discorso sulle libertà e autonomie dei corpi intermedi (territoriali e sociali) coinvolge necessariamente un discorso sullo statalismo, che tutto, progressivamente, degrada e corrompe (come tutta l'esperienza storica, ed in particolare Don Sturzo, hanno insegnato ed insegnano). Grazie a tangentopoli, gli italiani hanno ormai individuato come primo statalismo, corruttore e nemico, lo statalismo "statale", ma forse non si sono ancora domandati quanto grande sia in Italia, e quanto pesi sull'Italia, lo statalismo "periferico", realizzato ed ogni giorno operante a livello di enti intermedi locali, non soltanto statali, ma anche comunali e regionali

gli Ordini professionali, che D'Alema vorrebbe espropriare nelle competenze e nei beni!

Quale libertà e poteri conserveranno i liberi corpi sociali intermedi e le stesse autonomie dei corpi intermedi territoriali, senza un forte, totale allarme e senza un'opposizione anche popolare?

Lo Stato dovrà cedere competenze, e mezzi, all'Europa: quanto ancora soprattutto nelle competenze, e con quali contropartite? Le Regioni vorranno certamente al-

largare il loro potere, prendendo qualcosa dallo Stato! Cosa vorranno i Comuni, favoriti dalla legge elettorale e riconosciuti luogo primario del rapporto dei cittadini con le istituzioni? E cosa chiederanno i Sindaci dei maggiori Comuni, favoriti nella corsa alle preferenze? Quali aree di sovranità rimarranno infine allo Stato Italiano (nell'Europa) ed agli Italiani, nella stessa Italia?

Il discorso sulle libertà e autonomie dei corpi intermedi (territoriali e so-

ciali) coinvolge necessariamente un discorso sullo statalismo, che tutto, progressivamente, degrada e corrompe (come tutta l'esperienza storica, ed in particolare Don Sturzo, hanno insegnato ed insegnano).

Grazie a tangentopoli, gli italiani hanno ormai individuato come primo statalismo, corruttore e nemico, lo statalismo "statale", ma forse non si sono ancora domandati quanto grande sia in Italia, e quanto pesi

Dalla "Mater et Magistra" di Giovanni XXIII

Par. 96: "Storia ed esperienza attestano che nei regimi politici che non riconoscono il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi, sono compresse o soffocate le fondamentali espressioni della libertà; perciò è legittimo dedurre che esse trovino in quel diritto garanzia e incentivo".

Par. 98: "Difendendo il principio della proprietà privata la Chiesa persegue un alto fine etico-sociale. Essa non intende già sostenere puramente e semplicemente il presente stato di cose come se vi vedesse l'espressione della volontà divina, né di proteggere per principio il ricco ed il plutocrate, contro il povero e il non abbiente... La Chiesa mira piuttosto a far sì che l'istituto della proprietà privata sia, quale deve essere, secondo il disegno della Sapienza divina e le disposizioni della natura (Radio-messaggio di Pio XII del 1° settembre 1944), e cioè sia garanzia dell'essenziale libertà della persona e, al tempo stesso, un elemento non sostituibile dell'ordine della società".

sull'Italia, lo statalismo "periferico", realizzato ed ogni giorno operante a livello di enti intermedi locali, non soltanto statali, ma anche comunali e regionali.

Nel riquadro riportiamo - sempre da Giovanni XXIII e sempre dalla "Mater et Magistra" - due paragrafi che illuminano le materie che stiamo trattando:

- il paragrafo 96, sugli insegnamenti - ormai assolutamente inconfutabili - dell'esperienza storica dei regimi politici totalitari, che non riconoscono il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi;

- ed il paragrafo 98, che precisa le ragioni e i fini per i quali la Chiesa difende, ed ha sempre giustamente e fortemente difeso, **"il principio della proprietà privata"**.

La sussidiarietà nel Trattato di Maastricht

Nell'opuscolo "L'UNIONE EUROPEA" - stampato a Roma nel novembre 1996, a cura del gruppo del Partito Popolare Europeo - si introducono, parlando del principio di sussidiarietà, alcune affermazioni **poco preci-**

se. Questo conferma - in relazione al testo integrale del principio - **il rischio di strumentalizzazioni** relative ad un principio che, rettamente interpretato ed applicato, dovrebbe invece garantire processi democratici superiori. (Perché non citare il testo preciso e completo dall'Enciclica di Pio XI?).

Comunque, nel Trattato di Maastricht il principio di sussidiarietà è così richiamato:

"La Comunità agisce nei limiti delle competenze che sono state conferite e degli obiettivi che sono stati assegnati... Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza, la Comunità interviene, secondo il principio di sussidiarietà, soltanto se, e nella misura in cui, gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono "invece" (e non "dunque"), a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario".

"Si riconosce che agli Stati membri, alle regioni, agli enti locali dovrebbe-

ro tornare - secondo gli euroscettici - alcune prerogative di cui si sarebbero impadroniti gli eurocrati di Bruxelles. Questa interpretazione - afferma il testo europeo - rischia di minare le basi della costruzione europea e dell'architettura comunitaria".

Il discorso dell'opuscolo si conclude con l'invito a trasferire più potere a Bruxelles per la lotta al traffico di droga, alla tratta di esseri umani, alla criminalità organizzata. Potremmo associarci a questi tre obiettivi e non vogliamo criticare l'Unione Europea, particolarmente in questa nuova fase, ma ci rendiamo conto, e sempre in cuor nostro abbiamo sostenuto, che sul principio di sussidiarietà si giocano non soltanto interessi, ma anche "principi", e che soltanto da precisi, non equivocati e non equivocabili principi, può l'Europa - così come dev'essere - costruire, e far vivere se stessa, **con piena e superiore democrazia interna, e quindi anche con maggiore efficienza operativa, in un clima di sempre maggiore equità e solidarietà.**

Sul principio di sussidiarietà si giocano non soltanto interessi, ma anche "principi". Soltanto da precisi, non equivocati e non equivocabili principi l'Europa può - così come dev'essere - costruire, e far vivere se stessa, con piena e superiore democrazia interna, e quindi anche con maggiore efficienza operativa, in un clima di sempre maggiore equità e solidarietà